

ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI, *Lezioni di editoria*, a cura di Gabriele Sabatini, Trieste-Roma, Italo Svevo, 2022, (Biblioteca di letteratura inutile; 37), 175 pp., ISBN 978-88-990-2868-8, 16 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15778>

Scorrendo gli *Annali* dell'editore Angelo Fortunato Formíggini (1878-1938), in cui i curatori Emilio Mattioli e Alessandro Serra condensano trent'anni di poliedrica attività compiuta tra Modena, Genova e Roma, ci soffermiamo su una delle ultime collane date alle stampe: l'*Aneddotica*. Tra i 25 titoli usciti tra il 1929 e il 1937 può spiccare la mancanza di uno in particolare: gli *Aneddoti editoriali*. Tale assenza sembra essere stata notata da più studiosi e/o appassionati delle vicende dell'editore ebreo modenese, oggetto di maggiore attenzione da parte degli storici del libro e dell'editoria negli ultimi anni: il 2022 vede infatti l'uscita, quasi in contemporanea, di due volumetti che condividono il medesimo obiettivo: restituire al pubblico uno spaccato del misterioso (ai più) universo dell'editoria – termine che Formíggini stesso dichiarò con orgoglio di aver coniato, nell'accezione in cui lo intendiamo oggi, in una lettera alla Reale Accademia d'Italia del 1938 – proprio attraverso gli scritti di un «privato editore dilettante» che, al contrario, ha dimostrato di prendere il proprio mestiere con estrema serietà.

Entrambe le raccolte sono curate da professionisti del settore – l'una, *Vita da editore* (Elliot, 2022), da Antonio Castronuovo, scrittore ed editore a sua volta, già autore di testi su Formíggini; l'altra, *Lezioni di editoria* (Italo Svevo, 2022), da Gabriele Sabatini, editor di Carocci e membro di redazione della rivista «Flanerì» – e presentano una selezione ragionata degli articoli che lo stesso Formíggini scrisse e pubblicò, nel corso di vent'anni, sulle pagine della sua rivista di informazioni bibliografiche «L'Italia che scrive», toccando tutte le questioni più varie del mondo (e modo) del fare libri con l'arguzia, la competenza e quella vena di ironia che contraddistinse tutti i suoi scritti.

In particolare, la più corposa tra le due antologie, *Lezioni di editoria* a cura di Sabatini, esce all'interno della *Biblioteca di letteratura inutile*, elegante collana della Italo Svevo che sarebbe piaciuta a Formíggini sia per il titolo azzeccato sia per la cura formale che manifestano le pubblicazioni. L'attenta lavorazione si professa nel colophon: stampa su carta Burgo Musa intonsa ai margini, da aprire (o no, come sostengono i più puristi tra i bibliofili) rigorosamente con il tagliacarte, copertina in Carta Fabriano Fabria Brizzato, carattere tipografico ITC New Baskerville. La medesima collana aveva già ospitato un altro volumetto di Sabatini dal titolo *Visto si stampi. Nove vicende editoriali* (Trieste-Roma, Italo Svevo, 2018), raccolta di curiose storie che svela tra voci di corridoio, leggende e pettegolezzi i 'dietro le quinte' degli iter,

spesso tortuosi e imprevedibili, che hanno portato alla pubblicazione di volumi e autori tra i più noti.

Non stupisce dunque la fascinazione di Sabatini per la figura dell'editore Formíggini: tra i primi ebrei italiani a suicidarsi a seguito della promulgazione delle leggi razziali nel 1938 - che gli impedivano di continuare a esercitare l'«unica vocazione veramente profonda che ho avuto nella vita» (p. 10), a cui aveva dedicato ogni sforzo d'intelletto, cuore e portafoglio -, egli fu uno dei più brillanti e innovativi editori del suo tempo e, prima ancora, intellettuale animato da un «appassionato umanesimo laico» (come definito da Castronuovo) che lo spingerà a perseguire sempre «la diffusione della lettura e della cultura in quanto strumento imprescindibile di solidarietà» (p. 20).

Il curatore compendia le principali tappe della vita e della carriera professionale di Formíggini in apertura di raccolta, attraverso una breve ma dettagliata nota biografica redatta «a mo' di profilo», in omaggio a una delle più note e longeve collane che, insieme con i *Classici del ridere*, hanno costituito la spina dorsale del catalogo formigginiano, i *Profili* appunto. Dalla militanza nella Corda Fratres degli anni universitari alla seconda tesi di laurea sulla *Filosofia del ridere*, concetto che innerverà molti dei suoi progetti come i già citati *Classici* o la Casa del Ridere, una sorta di 'casa museo' dedicata a raccogliere quante più testimonianze eterogenee legate al riso, unico elemento che accomuna trasversalmente tutta l'umanità; dal «bizzarro evento» della Festa Mutino-Bononiense (p. 10) del 1908 - avvio ufficiale della sua intrapresa editoriale - alla fondazione dell'«Italia che scrive», rivista che si dimostra fin da subito il «felice organo di battaglia e di propaganda libraria» (p. 22) da cui Formíggini lancerà le sue 'crociate editoriali', prima fra tutte la promozione del libro e della cultura italiana all'estero; dal naufragio del suo Istituto per la propaganda della cultura italiana di fronte alle manovre politiche di Giovanni Gentile alla lenta ma inesorabile caduta dalle grazie del Governo con l'ascesa del Fascismo, con cui ebbe sempre un rapporto controverso, via via fino al tragico epilogo, di cui l'editore lascia l'estrema traccia nel manoscritto delle *Parole in libertà*, insieme magmatico di pensieri carichi di amarezza, accuse ma anche di grande coraggio e lucidità.

Proprio «L'Italia che scrive» diventa il 'terreno di caccia' di Sabatini, che effettua un'accurata selezione all'interno dell'ampissimo corpus di articoli usciti dalla penna del modenese nel corso dei vent'anni di direzione della rivista, portando alla nostra attenzione quelli «che talvolta chiama *lezioni*» concernenti il mestiere del fare libri, attraverso «polemiche, analisi, cronache, aneddoti e suggerimenti» (p. 35). Vengono raccolti, in rigoroso ordine cronologico di pubblicazione, innanzitutto gli articoli-lezioni che Formíggini stesso aveva poi incardinato nel *Manuale teorico-pratico di propedeutica editoriale* - alcuni dei quali editi in opuscolo autonomo dalla Regia scuola tipografica di arti e affini di Torino nel 1922 - e che toccavano temi di scottante attualità per gli editori quali il problema delle continue richieste di libri in omaggio, il prezzo esorbitante della carta, i costanti

tentativi di estorcere consigli, pareri e quant'altro da parte di qualsivoglia sconosciuto autore o la maledizione del francobollo per la risposta. A questi si accostano anche altri scritti che fotografano situazioni particolari quali, ad esempio, la Fiera internazionale del libro di Firenze del 1932 o l'inchiesta sulle biblioteche circolanti e il loro ipotetico conflitto con il commercio librario, che mostrano la grande attenzione di Formíggini a tutti gli aspetti che gravitavano intorno alla realtà dell'editoria e il tentativo di «ricercare un costante dialogo con intellettuali e soprattutto istituzioni» (p. 36).

Non ultimi, sono inclusi anche una serie di articoli che si concentrano su un aspetto decisamente contemporaneo del mestiere di editore ovvero la promozione commerciale dei libri che, per quanto prodotti intellettuali a cui riservare grande cura e attenzione, restano in ultima istanza merce da vendere per l'editore. Formíggini ha molto a cuore questo aspetto e guarda con interesse anche alle mosse degli altri colleghi editori: mentre cammina tra i padiglioni della Fiera del libro di Firenze, rimane colpito da come Mondadori ha «sciorinato pochi libri prelibati, impeccabili, messi come gioielli in bacheche di vetro che occupano un intero salone imperiale» o dall'astuzia dei «tre T» (Treves-Treccani-Tumminelli) nel «mettere nel loro reparto alcune poltrone», scaltro espediente di richiamo poiché «in nessun altro angolo della fiera il visitatore può sedere» (p. 124). Allo stesso modo, in *Come si lancia un libro* descrive nel dettaglio «il lavorio di propaganda» (p. 159) messo in atto dall'ufficio stampa di Mondadori per promuovere uno dei suoi ultimi gialli, con tanto di riproduzione grafica e descrizione di alcuni esempi di vetrine costruite come fossero scene del crimine o con trovate bizzarre «per avviare la fantasia dei librai» e «attirare sul libro l'attenzione del pubblico distratto» (p. 160). Una spregiudicatezza nell'uso della *réclame* che Formíggini non teme di praticare, come dimostrano alcune tra le sue idee più originali per incrementare la platea di possibili acquirenti, documentate in articoli quali *La filosofia degli indirizzi* e *Cedole librerie e cartoline parlanti*: dal progetto di una 'grande lotteria libraria', al *Censimento dell'Italia che legge* per gli abbonati della sua rivista, fino alla creazione di cartoline personalizzate da utilizzare per la corrispondenza ordinaria come veicolo di promozione del suo *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*.

Le altre imprese editoriali, per Formíggini, sono inevitabilmente rivali sul mercato ma, allo stesso tempo, dovrebbero essere tutte coinvolte in una sorta di 'cooperazione di settore' e collaborare in sinergia in nome del comune scopo di espandere il mercato librario italiano. A dimostrazione della sua teoria che «l'attività editoriale è fatta da Dio sua mercé tale, che per essa non v'è concorrenza possibile» (p. 81), nell'articolo *La filosofia degli indirizzi* porta l'esempio del collega Oliviero Franchi, a cui si era rivolto per una consulenza agli albori dell'attività editoriale, per approntare un suo primo indirizzario allo scopo di promuovere al meglio i propri libri. A differenza di un altro editore a cui aveva fatto la stessa domanda, che lo aveva liquidato tacciandolo di indiscrezione per avergli chiesto «ciò che era frutto di un lavoro di vent'anni» (p. 81), Franchi aveva condiviso senza

esitazione con il modenese l'elenco di tutti i contatti di Zanichelli, Bemporad e Treves in suo possesso. Il neofita Formíggini aveva così acquisito «gratis un'esperienza semisecolare» (p. 80) che mai aveva intaccato il successo o le vendite del collega, come invece temuto dall'altro – non nominato –, e la liberalità di Franchi era divenuta esempio emblematico per il futuro: «da allora, tutte le volte che qualcuno dei nostri colleghi più giovani ci ha chiesto l'elenco dei corrispondenti, ci siamo ricordati della generosità zanichelliana e l'abbiamo imitata» (p. 81), come nel caso del mastodontico indirizzario raccolto tramite l'iniziativa del già citato *Censimento dell'Italia che legge*, che guadagnò il compiacimento e la riconoscenza di molti colleghi editori in virtù di una volontà di reciproca collaborazione che declina, ancora una volta, quegli ideali di affratellamento e di universale simpatia alla base dell'intera esperienza personale e professionale formigginiana.

Chiude il volume una bibliografia essenziale di testi di e su Formíggini che, per stessa dichiarazione del curatore, «non include tutti i numerosissimi scritti dedicati all'editore» (p. 171): non mancano tuttavia le opere considerate capisaldi della letteratura sull'argomento – dai citati *Annali* di Mattioli-Serra agli atti del primo convegno degli anni Ottanta curati da Luigi Balsamo e Renzo Cremante – né gli studi più recenti, segno dell'attenzione riposta nel costruirla.

In conclusione, rileggendo oggi i contributi rintracciati e ricomposti come un *unicum* in forma di raccolta da Sabatini – così come da Castronuovo sotto l'emblematico titolo *Vita da editore* – il sospetto è che l'assenza di *Aneddoti editoriali* dal catalogo formigginiano potrebbe non essere un caso. Dopotutto, non c'era alcun bisogno di affidare a un curatore esterno una raccolta del genere: quegli aneddoti, travestiti da *Lezioni di editoria* a sua firma e già accorpati in parte anche da Formíggini stesso – che li incluse nelle sue memorie, edite nel 1933 col titolo *Venticinque anni dopo: storia di una casa editrice* –, facevano in realtà bella mostra di sé da tempo sul palcoscenico di carta dell'«Italia che scrive». Questo elegante volumetto che ce li restituisce ne è la prova.

ELISA PEDERZOLI